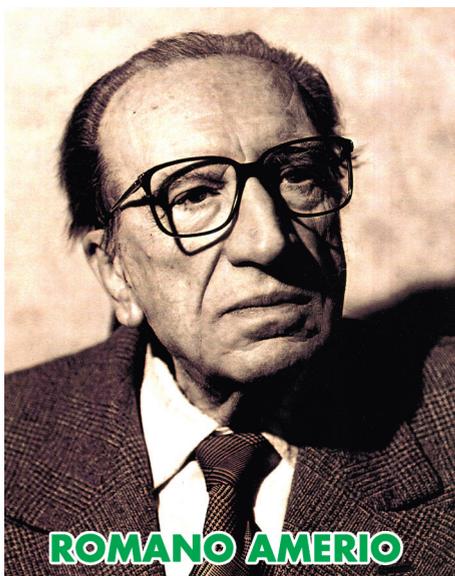


Sandro Magister

# FINE DI UN TABÙ: ANCHE ROMANO AMERIO È “UN VERO CRISTIANO”

*Amerio fu il più grande degli oppositori tradizionalisti nella Chiesa del XX secolo e per questo fu punito con un generale ostracismo. Ora si scopre che la sua tesi centrale è la stessa di Papa Benedetto XVI*



ROMANO AMERIO

Il 22 dicembre 2005, Papa Benedetto XVI, nel discorso prenatalizio alla curia vaticana, ha dato un'interpretazione del Concilio Vaticano II che tiene conto della serietà di alcune critiche avanzate dai tradizionalisti.

In particolare, il Papa ha voluto rassicurarli che il decreto conciliare sulla libertà religiosa non deve essere inteso come un cedimento al relativismo. Inoltre sin dall'inizio si è mosso nel solco della grande tradizione liturgica, ridando spazio al latino e al canto gregoriano. Ma c'è un elemento ancor più sostanziale che avvicina i tradizionalisti al magistero di Benedetto XVI: il primato da lui dato alla verità.

## IL PRIMATO DELLA VERITÀ

Ebbene, proprio il primato della “veritas” è il cuore del pensiero del più autorevole e colto rappresentante dell'opposizione cattolica tradizionalista alla Chiesa del XX secolo: il filologo e filosofo svizzero Romano Amerio, morto a Lugano nel 1997 a 92 anni di età. Amerio, condensò le sue critiche in due volumi: “Iota unum. Studio delle variazioni della Chiesa cattolica nel XX secolo”, cominciato nel 1935 e ultimato e pubblicato nel 1985, e “Stat Veritas”. Seguì a Iota unum”, uscito postumo nel 1997, entram-

bi editi da Riccardo Ricciardi, di Napoli. Il primo di questi volumi, di 658 pagine, fu ristampato tre volte in Italia per complessive settemila copie e poi tradotto in francese, inglese, spagnolo, portoghese, tedesco, olandese. Raggiunse quindi molte decine di migliaia di lettori in tutto il mondo. Ma nonostante ciò, un quasi totale silenzio da parte dell'opinione pubblica cattolica punì Amerio sia quando era in vita sia dopo: lui che pure mai accondiscese alla posizione lefebvrina e fu sempre fedelissimo alla Chiesa.

Una recensione di “Iota unum” scritta per “L'Osservatore Romano” nel 1985 dall'allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana monsignor Angelo Paredi, non fu mai pubblicata. Per assistere al primo convegno di studi sul pensiero di Amerio, si è dovuto

vendita nelle librerie dal gennaio del 2006, ha per titolo: “Romano Amerio. Della verità e dell'amore”.

Esso include testi inediti tra cui la recensione non pubblicata dall'“Osservatore Romano”. E si distingue per una serie di contributi esterni di particolare interesse. L'introduzione al volume ha per autore Mons. Antonio Livi, sacerdote della Diocesi di Roma, che è stato preside a Roma della facoltà di filosofia della Pontificia Università Lateranense.

Altri contributi sono di due vescovi italiani: quello di Albenga e Imperia, Mario Oliveri, e quello di Trivento, Antonio Santucci. Infine, c'è un commento scritto da don Divo Barsotti, una delle figure più influenti e rispettate del cattolicesimo italiano dell'ultimo secolo, fondatore di una comunità spirituale, la Comunità dei Figli di Dio. Don Barsotti coglie in pieno l'essenza della critica formulata da Amerio, che definisce “un vero cristiano”. E sostiene che essa ha un fondamento valido: perché l'errore maggiore nella Chiesa d'oggi è precisamente quello di togliere la verità dal primo posto. Quando invece “il progresso della Chiesa [deve] partire da qui, dal ritorno della santa Verità alla base di ogni atto”. Balza evidente la consonanza di questa tesi con il magistero di papa Joseph Ratzinger. Ma ecco lo scritto di don Barsotti.



E.M. RADAELLI

attendere il 2005. Il convegno si è tenuto a Lugano con il patrocinio della locale facoltà di teologia e alla presenza del vescovo, ma anche su questo convegno l'attenzione è stata minima.

## E. M. RADAELLI

Ora però un discepolo di Amerio, Enrico Maria Radaelli, ha finalmente pubblicato una monografia su questo filologo e filosofo a lungo ostracizzato. Il saggio di Radaelli, stampato da Marco Editore e in

## MONS. ANTONIO LIVI



# "SOLO DOPO AVERE COSTRUITO IL FONDAMENTO DELLA VERITÀ..."

di Divo Barsotti



Vorrei far conoscere in qualche tratto minimo il mio pensiero su un cattolico vero a me caro come

fu Romano Amerio. Mi ha colpito infatti, di questo libro di **Enrico Maria Radaelli**, "Romano Amerio. Della verità e dell'amore", come e quanto l'autore sia riuscito a sintetizzare bene il pensiero di Amerio che, specialmente con il suo famoso libro "Iota unum", tanto turbò le coscienze cattoliche. /.../ Parlare di Romano Amerio è parlare di **un ordine della verità e della carità**, dove la prima è congiunta alla seconda, ma la precede. Amerio dice in sostanza che i più gravi mali presenti oggi nel pensiero occidentale, ivi compreso quello cattolico, sono dovuti principalmente ad un generale disordine mentale per cui **viene messa la "caritas" avanti alla "veritas"**, senza pensare che questo disordine mette sottosopra anche la giusta concezione che noi dovremmo avere della Santissima Trinità. La cristianità, prima che nel suo seno si affermasse il pensiero di Cartesio, aveva sempre proceduto **santamente facendo precedere la "veri-**

**tas" alla "caritas"**, così come sappiamo che dalla bocca divina del Cristo spirava il soffio dello Spirito Santo, e non viceversa. /.../ "Iota unum", ha lo scopo di difendere le tre Persone della Santissima Trinità e le loro processioni, che la teologia insegna avere un ordine inalterabile: "In principio era il Verbo", e poi, riguardo all'Amore, "Filioque procedit". Cioè l'Amore procede dal Verbo, e mai il contrario. /.../ Io vedo il vero progresso della Chiesa a partire da qui, dal ritorno della santa Verità alla base di ogni atto. /.../ Romano Amerio era un laico, un laico che ha conosciuto il Signore. /.../ **un vero cristiano**, che non ha mai avuto paura di affrontare i temi più impegnativi della Rivoluzione. /.../ Amerio rimane nella Chiesa una figura di primo piano" (Roma, 6 febbraio 2006).

Sandro Magister

## "LA CIVILTÀ CATTOLICA"

*La rivista dei gesuiti rompe il silenzio su Romano Amerio. Era il più autorevole e colto rappresentante della critica alla Chiesa in nome della Tradizione, eppure per decenni fu come vietato discutere il suo pensiero. La rivista dei gesuiti di Roma ha rotto il tabù. Autorizzata dall'alto.*

Roma, 23 aprile 2007. Su "La Civiltà Cattolica", la rivista dei gesuiti di Roma stampata col previo controllo e l'autorizzazione della Segreteria di Stato vaticana, è uscita una recensione che segna la fine di un tabù.

Il tabù è quello che ha cancellato dalla pubblica discussione, per decenni, **il pensiero del più autorevole e colto rappresentante della critica alla Chiesa del XX secolo in nome della grande Tradizione**: Le parole latine nel titolo del primo volume, "Iota unum", sono quelle di Gesù nel discorso della montagna (Matteo 5, 17-18). Su Amerio, a suo tempo, scese una quasi totale censura, nella Chiesa, sia quando era in vita sia dopo. La recensione della "Civiltà Cattolica" segna quindi una svolta.

/.../ Propriamente, la recensione riguarda un libro su Amerio pubblicato nel 2005 dal suo discepolo Enrico Maria Radaelli. Ma al centro dei giudizi del recensore c'è indiscutibilmente il grande pensatore svizzero. **E i giudizi sono largamente positivi**: sia su "la statura intellettuale e morale di Amerio", sia su "l'importanza della sua visione

filosofico-teologica per la Chiesa contemporanea". Il recensore, **Giuseppe Esposito**, è psicologo e fine conoscitore di teologia.

Pur non concordando in tutto con Amerio, sostiene che il suo pensiero "merita una discussione più approfondita" e "senza pregiudizi". In particolare, scrive, "appare riduttivo archiviare la sua riflessione – e quella di Radaelli – nell'ambito del tradizionalismo nostalgico, come una posizione ormai superata, incapace di comprendere le novità dello Spirito".

Al contrario, sostiene il recensore, il pensiero di Amerio "conferisce una forma e un contenuto filosofico a quella componente ecclesiale che, sulla scia della Tradizione, è protesa a salvaguardare la specificità-identità cristiana". Forma e contenuto filosofico che si identificano per Amerio nel **"primato della verità sull'amore"**. Il nesso tra verità e amore, come si sa, è al centro dell'insegnamento di Benedetto XVI. Riproduciamo in sintesi la recensione apparsa su "La Civiltà Cattolica" del **17 marzo 2007**, n. 3762, alle pagine 622-623. Il libro recensito, il primo organicamente dedicato alla vita e al

pensiero di Romano Amerio, è il seguente: Enrico Maria Radaelli, "Romano Amerio. Della verità e dell'amore", Marco Editore, Lungro di Cosenza, 2005, pp. XXXV-340, euro 25,00.

### LA CIVILTÀ CATTOLICA

*A 30 anni dall'assassinio di Aldo Moro - È inevitabile per un laico essere anticlericale? - Il futuro del libro è nell'elettronica? - Il «Grande Fratello» - La protezione giuridica dell'essere umano nella biotecnologia - L'«historical fiction» di Bruce W. Longenecker - La violenza sullo schermo cinematografico - Il viaggio apostolico di Benedetto XVI negli Stati Uniti - Nuovi presidenti di Camera e Senato - La crisi nei rapporti tra Cina e tibetani*

17 MAGGIO 2008 / QUINDICESIMALE / ANNO 139  
3790

# "INNAMORATO DELLA VERITÀ E DELLA CHIESA..."

di Giuseppe Esposito

**A**ppassionato cultore di Romano Amerio (1905-97), **Enrico Maria Radaelli** ne espone vita, opere e pensiero, ponendo il lettore di fronte a una produzione intellettuale che si snoda lungo un periodo di circa 70 anni. /.../ Intento primario dell'autore è quello di riportare in luce la figura del maestro dopo l'ostracismo conseguente alla pubblicazione, nel 1985, del suo "Iota unum". /.../ Il libro, tradotto in ben sette lingue, in Italia non fu accolto bene, e Amerio fu bollato come tradizionalista, preconciatore, lefebvriano. Ma, secondo Radaelli, è un errore ridurre tutto il pensiero ameriano alla sua posizione sul Concilio Vaticano II.

1) **In primo luogo** perché "Iota unum" non è originato direttamente dal Concilio né dalla stima del vescovo scissionista Marcel Lefebvre (che Amerio critica per la sua separazione dalla comunione ecclesiale), ma raccoglie riflessioni avviate già 30 anni prima, inerenti tematiche più generali.

2) **In secondo luogo** perché, così facendo, si banalizza l'importante questione di fondo sollevata da Amerio, ben rappresentata dall'autore nel titolo: "Della verità e dell'amore". È qui il nucleo del pensiero ameriano: **il primato della verità sull'amore**. Sovvertire tale ordine, producendo così una "metafisica dislocazione di essenze", per Amerio si traduce inevitabilmente in un at-

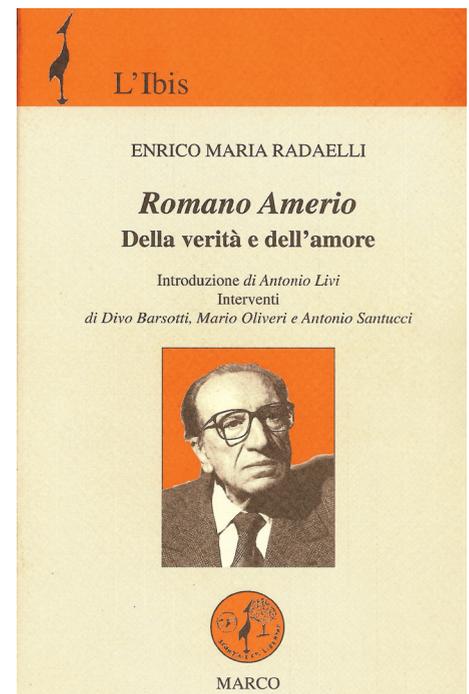
tacco al Cristo, il Verbo di Dio, il Logos. /.../ Innamorato della verità e della Chiesa, preoccupato per la secolarizzazione del cristianesimo, per la sua riduzione alla morale e alle opere a scapito del primato del cristocentrismo, Amerio critica:

- A) l'"**ecumenismo fondamentalista**",
- B) **la dispersione dell'identità cristiana nel relativismo religioso**,
- C) **la rinuncia alla Verità per rispetto delle verità-altre**,
- D) **la riduzione dell'unica vera religione a una delle diverse religioni possibili**.

/.../ Per Radaelli, alla fine è avvenuto proprio ciò che il suo maestro temeva: "Il sovvertimento dei principi /.../ i valori classici del naturalismo religioso sembrano avere il sopravvento sulla supremazia del soprannaturale" (p. 206). L'autore, con linguaggio ricercato e volutamente apologetico, fa risaltare la statura intellettuale e morale di Amerio, e chiarisce l'importanza della sua visione filosofico-teologica anche per la Chiesa contemporanea. **Certo, non è possibile condividere il giudizio negativo esteso al Concilio nel suo insieme e a tutto ciò che di positivo ne è derivato, come non è possibile spiegare tutte le attuali difficoltà del cristianesimo quasi solamente come esito del declassamento della Verità al secondo posto dopo l'amore.** /.../ Eppure l'ipotesi ameriana merita una discussione più appro-

fondita /.../ anche perché si traduce in una provocazione per il pensiero. Essa conferisce una forma e un contenuto filosofico a quella componente ecclesiale che, sulla scia della Tradizione, è protesa a salvaguardare la specificità-identità cristiana.

Sandro Magister



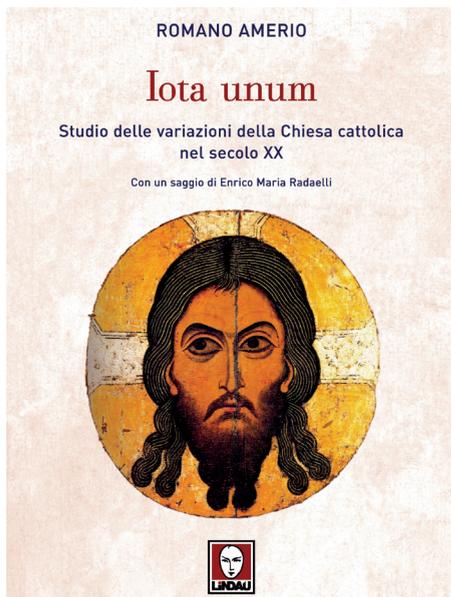
## GRANDI RITORNI: Romano Amerio e le variazioni della Chiesa

*I cambiamenti dell'età del Concilio hanno intaccato o no l'essenza del cattolicesimo? "L'Osservatore Romano" riporta in auge il grande pensatore svizzero. E l'arcivescovo Agostino Marchetto demolisce le tesi dei suoi avversari: la "scuola di Bologna" fondata da Dossetti e Alberigo*

**R**OMA, 15 novembre 2007 – Tra le novità dell'"Osservatore Romano" ora diretto dal professor Giovanni Maria Vian ce n'è una che riguarda un pensatore di eccezionale rilievo nella cultura cattolica del Novecento: lo svizzero Romano Amerio, sul quale per troppo tempo è caduto un intollerante silenzio. Oggi "L'Osservatore Romano" ha compiuto

la scelta opposta. Su Amerio ha deciso non di tacere ma di parlare. E di parlarne bene. L'occasione è stata un convegno su Amerio promosso il 9 novembre ad Ancona dal Centro Studi Oriente Occidente, dieci anni dopo la morte del grande pensatore svizzero. L'interrogativo di fondo posto da Amerio in "Iota unum" – e nel suo séguito "Stat Veritas" uscito postumo nel 1997 – è

il seguente: "Tutta la questione circa il presente stato della Chiesa è chiusa in questi termini: è preservata l'essenza del cattolicesimo? Le variazioni introdotte fanno durare il medesimo nella circostanziale vicissitudine oppure fanno trasgredire "ad aliud"? [...] Tutto il nostro libro è una raccolta di **prove di tale transito**". Amerio fu messo al bando come **emblema della**

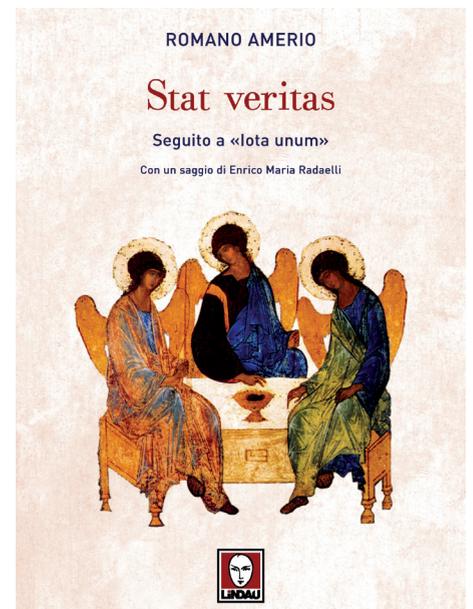


“**reazione anticonciliare**”, ma in realtà la questione da lui posta con rigore filologico e filosofico, con rara libertà di spirito e nello stesso tempo con integrale obbedienza alla Chiesa è questione che non si lascia imprigionare né rimuovere.

**Il punto di non ritorno è stato il discorso di Benedetto XVI alla curia romana, il 22 dicembre 2005, incentrato proprio sulla corretta interpretazione delle “variazioni” della Chiesa prima e dopo**

**il Concilio Vaticano II.** Dopo quel capitale discorso, continuare a tacere su Amerio diventò un atto non più perdonabile. Dopo la **positiva recensione della “Civiltà Cattolica”**, ora è “L'Osservatore Romano” a rompere definitivamente il silenzio. Sabato 10 novembre il giornale del papa, oltre che dare evidenza al convegno di Ancona, ha pubblicato le conclusioni di uno dei relatori ed estimatori di Amerio, **l'arcivescovo Agostino Marchetto**, con il titolo: **“Per una corretta interpretazione del Concilio Vaticano II”**. Non solo. In un commento siglato da Raffaele Alessandrini, “L'Osservatore Romano” ha apprezzato di Amerio la preveggenza critica contro il “processo di secolarizzazione in atto anche all'interno del mondo cristiano” e contro i “rischi del relativismo dilagante”: critica mossa in nome del **“primato della verità sull'amore”**, un caposaldo del pensiero di Amerio il cui sovvertimento – scrive Alessandrini – si rivela sempre più come “un sottile inganno”, una confusione che pareggia tutte le religioni, peggio, “un attacco a Cristo, Verbo di Dio fatto uomo, il Logos”. /.../ L'arcivescovo Agostino Marchetto è stato per trent'anni nella diplomazia pontificia ed è oggi segretario del pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Come storico della Chiesa, però, Marchetto è autore di recensioni molto critiche dell'esaltazione del

Concilio Vaticano II come “rottura e nuovo inizio” fatta dalla “scuola di Bologna” fondata da don Giuseppe Dossetti e Giuseppe Alberigo: esaltazione agli antipodi delle analisi di Amerio sulla Chiesa cattolica del secolo XX. Riproduciamo una sintesi della relazione di Mons. Marchetto al convegno di Ancona su Amerio.



## LETTURE ERMENEUTICHE DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

di *Agostino Marchetto*

**È** necessaria una corretta esegesi del Vaticano II, una sua ermeneutica veritiera, cioè una interpretazione fondata e rispettosa di ciò che un Concilio Ecumenico è.

/.../ Molti però hanno iniziato a tessere la loro tela interpretativa ancor prima della pubblicazione degli atti del Vaticano II, indispensabili, basandosi cioè su scritti privati (diari personali), su giornali contemporanei e cronache, pur a volte egregie. Penso a quella del **P. Caprile**, per esempio. /.../ La problematica soggiacente all'utilizzo dei diari è, per molti, legata all'impegno a **diminuire l'importanza dei documenti finali conciliari (lo “spirito” del Concilio!)** sintesi di Tradizione e rinnovamento (cioè aggiornamento), per fare arbitrariamente prevalere una ricerca “mirata” in precedenza, che ci è apparsa ideologica fin dagli inizi. Essa punta **solo sugli aspetti innovativi, sulla discontinuità rispetto alla Tradizione.**

La testimonianza più lampante la troviamo nel volume “L'evento e le decisioni. Studi delle dinamiche del Concilio Vaticano II”, a cura di Maria Teresa Fattori e Alberto Melloni. /.../ Orbene, nella Chiesa, se “evento” è una rottura, una novità assoluta, **il nasce-**

**re “in casi” quasi di una nuova Chiesa,** una rivoluzione copernicana, **il passaggio insomma a un altro cattolicesimo** – perdendone le caratteristiche inconfondibili –,



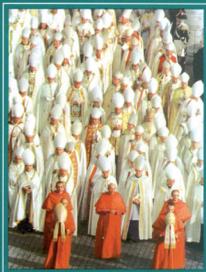
**detta prospettiva non potrà e dovrà essere accettata proprio per la specificità cattolica.** Nel citato volume, risulta che quella che fu una posizione estrema, oltranzista (opposta al “consenso”), nel seno della maggioranza conciliare (v'era pure un'estremità nella minoranza, che poi si manifesterà con lo scisma di Mons. Lefebvre), **è riuscita, dopo il Concilio, quasi a monopolizzarne finora la interpretazione, rigettando ogni diverso procedere,** vituperandolo magari di anticonciliare (v. G. Dossetti, “Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione”).

Invece il Concilio. /.../ è un aggiornamento pastorale, nella fedeltà al “depositum”, come chiarisce un passo, in cui Paolo VI attesta che **“non sarebbe dunque nel vero chi pensasse che il Concilio Vaticano II rappresenti un distacco, una rottura o una liberazione dall'insegnamento della Chiesa, o autorizzi o promuova un conformismo alla mentalità del nostro tempo, in ciò che esso ha di effimero e di negativo”** (“Insegnamenti di Paolo VI”, vol. IV, 1966, p. 699). Nella situazione ermeneutica dagli anni '90 /.../ vi appare uno squilibrio, una interpretazione quasi monocorde.

# IL "GRUPPO DI BOLOGNA"

## STORIA DEL CONCILIO VATICANO II

diretta da  
Giuseppe Alberigo



VOLUME 2  
La formazione della coscienza conciliare  
ottobre 1962 - settembre 1963

**D**i fatto quel gruppo di studiosi di Bologna – diciamo così –, guidati dal Prof. G. Alberigo, sono riusciti, con ricchezza di mezzi, industriosità di operazioni e larghezza di amicizie, a **monopolizzare ed imporre una interpretazione** – secondo noi – **scentrata**, grazie specialmente alla pubblicazione di una “Storia del Concilio Vaticano II”, edita da Peeters/Il Mulino. La gravità di queste posizioni si trova nelle critiche a quest’opera nella già citata mia ricerca (pp. 93-165). /.../ Mi riferisco alla contrapposizione tra Giovanni XXIII e Paolo VI, alla questione della “modernità” (cosa significa?) e al passaggio, indebito, da questa, all’“umanità”. Ci riferiamo allo spostamento del baricentro conciliare dall’assemblea (e relativi Acta Synodalia) alle commissioni (e ai diari personali), alla tendenza a considerare “nuovi” schemi che tali non sono, al giudizio di “acefalia” dell’assemblea conciliare, alla visione di parte circa la libertà religiosa. /.../ Mi riferisco, in accento critico, al richiamo della “settimana nera” – che nera non è, ma fu quella del chiarimento –; alla “Nota Explicativa Praevia” (con cui si sarebbe voluto precostituire “una norma ermeneutica”). /.../ Ma la grande questione (“**transizione epocale?**”), che riceve risposta affermativa, è posta nel capitolo successivo dallo stesso Alberigo sempre nel V volume della “Storia”. /.../ Tuttavia, anche in questo ultimo capitolo, Alberigo continua ad esporre i suoi noti punti di vista, **per noi ampiamente criticabili** poiché inficiati da evidente **ideologia**. /.../

In tema di **ecumenismo**, Alberigo torna a sostenere che gli osservatori acattolici “erano stati sostanzialmente membri, sia pure sui generis (informali) del concilio”, durante il quale vi fu una “**communicatio in sacris**” sia pure imperfetta. L’autore così continua: “In questo modo è emersa – sia

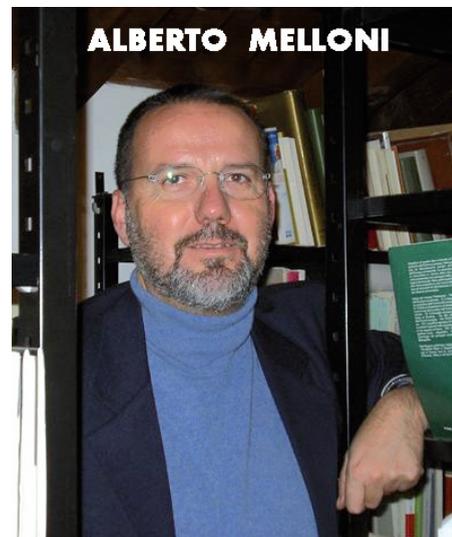
pure in filigrana – nel Vaticano II **una concezione pastorale-sacramentale del cristianesimo e della chiesa**, che tende a sostituire una precedente concezione dottrinale-disciplinare” (sic!). A sostituire? Domando stupito. /.../

Un altro punto scottante è quello illustrato sotto il titolo “**Il Vaticano II e la tradizione**”. A questo proposito, l’autore, sostiene che nei testi del Concilio vi è una sostanziale “**discontinuità rispetto al cattolicesimo dei secoli della cristianità medievale e del periodo post-tridentino**”. /.../ Alberigo, successivamente, ritiene che col concilio è superata “la dicotomia tra storia profana e storia sacra. /.../ e **la storia viene riconosciuta come luogo teologico**”. /.../ Alberigo, addirittura asserisce: “**L’egemonia del sistema istituzionale sulla vita cristiana aveva toccato l’apice con la qualifica dogmatica del primato e dell’infallibilità magisteriale del vescovo di Roma**. /.../ **Sono invece la fede, la comunione e la disponibilità al servizio che fanno la chiesa**”. Ma perché opporre così le cose? Mi domando. /.../ Altro tema caldo che qui non ci è permesso riguarda il **primato pontificio e la relazione primato-collegialità**, binomio eminentemente sinodale che ha offerto adito a varie interpretazioni e differenti sottolineature. /.../ Alla fine l’autore definisce l’evento Concilio Vaticano II come “**mutamento epocale**” e “**transizione epocale**”. Infatti “da un lato esso è punto di arrivo e di conclusione del periodo post-tridentino e controversista, e – forse – dei lunghi secoli Costantiniani; da un altro lato è anticipazione e punto di partenza di un nuovo ciclo storico”. /.../ Noi invece ripetiamo, anzitutto, che non accettiamo la prospettiva di staccare evento e decisioni conciliari, e poi precisiamo ancora una volta che esso, per noi, è un grande avvenimento, **non una rottura, una rivoluzione, la creazione quasi di una nuova Chiesa, l’abiura del grande Concilio tridentino e del Vaticano I, o di ogni altro Concilio ecumenico precedente**. Svoltata certo vi fu, ma, con immagine stradale, essa non è inversione “a U”. **C’è stato insomma un “aggiornamento”**, e il termine spiega bene l’evento, la copresenza di “nova et vetera”, di fedeltà ed apertura, come dimostrano, del resto, i testi approvati in Concilio, tutti i testi.

L’evento, dunque, è un sinodo ecumenico con una caratteristica propria, ma **che non può contraddire quanto altri Concili ecumenici hanno definito**. /.../ La Chiesa, poi, fu sempre amica dell’umanità, anche se ciò non significò naturalmente amicizia con la modernità tout court, e in che senso, poi? /.../ Nel Prof. Alberigo, **trovo la radice di tanta erronea ermeneutica**. /.../

## CONCILIO ED ERMENEUTICA

È intorno al 1995 che ricomincia l’ardita impresa di investigazioni complessive, dell’evento conciliare “nel suo insieme. Ma bisogna dire che gli “Atti Conciliari” sono stati completati solo nel 1999. Rimanendo in Italia, troviamo anzitutto il volume XXV / 1 e 2 della “Storia della Chiesa” iniziata da Fliche-Martin, a cura di M. Guasco, E. Guerriero e F. Traniello. Ivi la trattazione del Concilio Vaticano II fu affidata a **R. Aubert, ben conosciuto storico belga**. /.../ Ebbene a forza di sottolineare **aspetti carenti dei documenti conciliari**, ci domandiamo se si lasci sufficiente spazio alla accettazione di quel “**magistero dottrinale in un’ottica pastorale**” che fu caratteristica del Vaticano II. /.../ Anche se, beninteso, “**forza ed autorità dei documenti vanno valutate secondo il genere letterario, i criteri di impegno e i temi trattati**”. Sempre in argomento di quell’ermeneutica conciliare, che ci interessa qui maggiormente, ci domandiamo pure se sia giusto asserire – **come fa l’Aubert** – “**il permanere di numerose ambiguità nei testi**, nei quali **affermazioni tradizionali e proposte innovatrici si trovano frequentemente sovrapposte** più che realmente integrate”. E ancora: “Tale **manca di coerenza** produsse spesso divergenze di interpretazione, a seconda che si insistesse in modo unilaterale più su certi passi che su altri. Sotto questo aspetto uno studio storico serenamente condotto può consentire di comprendere meglio quali furono le intenzioni profonde della grande maggioranza dell’assemblea. /.../ Inoltre **soltanto i testi definitivi approvati dal Concilio, e promulgati dal Supremo Pastore, “fanno testo”**, altrimenti ciascuno li riceverà, come spesso si fa, alla sua maniera, a pretesto per il proprio cammino personale o per la propria preferenza teologica o “di scuola”. /.../



ALBERTO MELLONI

# CORRETTA INTERPRETAZIONE

Le conclusioni della relazione dell'arcivescovo Marchetto al convegno del Centro Studi Oriente Occidente di Ancona

## Per una corretta interpretazione del Concilio Vaticano II

AGOSTINO MARCHETTO

Nell'ultimo decennio gli studi per una corretta interpretazione del Concilio Vaticano II sono entrati in una fase nuova. Pensiamo anzitutto al volume del compianto professor Leo Scheffczyk (creato poi cardinale) dal titolo *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II* (Como, Jaca Book, 1998, con presentazione di Joseph Ratzinger) in cui si auspica un recupero del senso «cattolico» della realtà della Chiesa, dopo la crisi postconciliare a tale riguardo. L'autore ha messo il dito sulla piaga della odierna ermeneutica, con queste precise pa-

role: «Ogni interprete od ogni gruppo coglie solo ciò che corrisponde ai suoi preconcetti», anche a quelli della «maggioranza» (conciliare).

A ciò sfugge comunque proprio colui che è stato custode ed editore degli *Acta*, raccolti nell'Archivio del Concilio Vaticano II, voluto con straordinaria provvidenza provvidente da Paolo VI. Mi riferisco a monsignor Vincenzo Carbone. Non segnalerò qui i suoi vari studi di chiarimento, in temi chiave di ermeneutica conciliare, ma solamente un volumetto minuto, all'apparenza, eppure eccezionalmente importante, e cioè *Il Concilio Vaticano II, preparazione della Chiesa al Terzo Millennio*, (Città

del Vaticano 1998). L'opera raccoglie gli articoli pubblicati dall'autore, circa il magno sinodo, su «L'Osservatore Romano».

Ancora in una linea positiva, sempre nel campo delle investigazioni conciliari complessive, è l'opera di Annibale Zambardi *I Concili del Vaticano* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995). Si tratta, anzi, per noi, della migliore sintesi fino ad ora pubblicata, in lingua italiana, anche per il «senso storico» che la pervade. Vi è comunque, a volte, una certa «indulgenza» per posizioni create dal vortice ideologico del «gruppo di Bologna», mentre la lacuna più grave si rivela proprio nella presentazione della *Nota explicativa praevia*. E però — lo ripetiamo con piacere — buona ricerca, con rapide carrellate e presentazione dei vari documenti, frutto anche di approfondita conoscenza della bibliografia. Il discorso è piano e i giudizi calibrati, quasi sempre, lontano dallo stile giornalistico, con affidamento alla guida sicura del padre Giovanni Caprile, in fatto di cronaca, e puntuali riferimenti, in concreto, agli *Acta* curati da monsignor Vincenzo Carbone.

— Mi parrebbe infine ingiusto non citare

## Romano Amerio e la Chiesa del ventesimo secolo

Può suonare paradossale, ma l'idea del primato della verità sull'amore che è cultura non soltanto filosofica e teologica, ma anche letteraria e filologica —

Una nuova fase tuttavia è spuntata — ci sembra — nell'ultimo decennio, e ricordiamo qui, d'inizio, il volume del compianto **Prof. L. Scheffczyk** (creato poi cardinale) dal titolo *La Chiesa. Aspetti della crisi postconciliare e corretta interpretazione del Vaticano II* (Jaca Book, Como, 1998, con presenta-

zione di Joseph Ratzinger), in cui si auspica un recupero del senso «cattolico» della realtà della Chiesa, **dopo la crisi postconciliare a tale riguardo**. L'autore ha messo il dito sulla piaga della odierna ermeneutica, con queste precise parole: **«Ogni interprete od ogni gruppo coglie solo ciò che corrisponde ai suoi preconcetti»**, anche a quelli della

«maggioranza» (conciliare).

/.../ Termino con due citazioni.

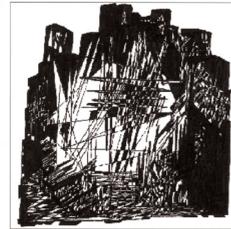
1) Convegno internazionale sull'attuazione del Concilio Vaticano II: «Leggere il Concilio supponendo che esso comporti una rottura col passato, mentre in realtà esso si pone nella linea della fede di sempre, è decisamente fuorviante» (*L'Osservatore Romano* del 28-29 Febbraio 2000, pp. 6-7.).

2) Rileggete il discorso del Papa del 22/12/2005 (cfr. «L'Osservatore Romano» del 23 dicembre 2005, pp. 4-6).

A cura di Don Guglielmo Fichera

LEO SCHEFFCZYK  
**LA CHIESA**  
ASPETTI DELLA CRISI POSTCONCILIARE  
E CORRETTA INTERPRETAZIONE  
DEL VATICANO II

Presentazione di Joseph Ratzinger



## A VANTAGGIO DEI LETTORI OFFRIAMO UNA NOSTRA SINTESI DEI PRINCIPALI TEMI TRATTATI NELLA PREZIOSA OPERA DI ROMANO AMERIO "IOTA UNUM"

**Capitolo II.** le crisi della Chiesa. **Capitolo III.** La preparazione al Concilio. I fini del Vaticano II. **Capitolo IV.** Lo svolgimento del Concilio. **La rottura della legalità conciliare. Se ci sia stata cospirazione.** La nota previa. **Capitolo V.** Il Post-Concilio. **L'oltrepasamento del Concilio.** Lo spirito del Concilio. L'impossibilità di variazione radicale nella Chiesa. La denigrazione della Chiesa storica. **Capitolo VI.** La Chiesa post-conciliare. La Chiesa disunita nella gerarchia, sull'*Humanae vitae*. **Lo scisma olandese.** Variazione della Curia romana. **Capitolo VII.** **La crisi del Sacerdozio. La defezione dei sacerdoti.** Critica dell'adagio: «Il prete è un uomo come tutti gli altri». **Capitolo X.** **Riduzione di astinenze e digiuni.** La nuova disciplina penitenziale.

**Capitolo XI.** Moti religiosi e sociali. Scomparsa o trasformazione dei partiti cattolici. **La Chiesa e il comunismo in Italia.** La teologia della liberazione. **Capitolo XIII.** **La dissoluzione della catechesi.** La catechesi senza catechesi. Restaurazione della catechesi cattolica. **Capitolo XV.** Il Pirronismo nella Chiesa. Card. Léger, Card. Heenam. **Card. Alfrink. Card. Suenens.** **Capitolo XXX.** L'autonomia dei valori. **Teologia antropocentrica di "Gaudium et spes", n. 14 e 24.** Critica della teleologia antropocentrica. **Capitolo XXXIV.** Schillebeeckx. **Attualità e perennità del tomismo. Rifiuto post-conciliare del tomismo.** Teologia e Magistero. Hans Kung. **Capitolo XXXV.** **L'Ecumenismo. La variazione conciliare.** Villain. Card. Bea. L'ecumenismo post-conciliare: conseguenze. **Incongruità del metodo ecumenico. Passaggio all'ecumene dei non cristiani.** Teoria dei cristiani impliciti nel nuovo ecumenismo. **Critica del nuovo ecumenismo.** Insignificanza della missione. **Capitolo XXXVI.** I Sacramenti. **Variazione nella teologia dei sacramenti.** **Capitolo XXXVII.** L'Eucaristia. **La degradazione del sacro.** Analisi dell'art. 7. **Capitolo XXXVIII.** **La riforma liturgica.** Latinità e popolarità nella liturgia. Disfatta generale del latino. **Critica dei principi della riforma liturgica.** **Passaggio dal sacro al teatrale.** Bibbia e liturgia. Altare e mensa nella riforma liturgica. **L'altare facciale.** La nuova architettura sacra.

**EPILOGO.** La variazione come «airesis». Verità concepita e verità sentita.

**L'invariabilità del dogma. Il Lirinense ed il Card. Newman. La perdita dell'unità nella Chiesa. Sdogmatizzazione e indifferentismo. Perdita dell'unità culturale. Perdita dell'unità di regime.** Crisi della Chiesa e crisi del mondo moderno. Declino dell'influsso sociale della Chiesa nel mondo. Declino dell'influsso vitale della Chiesa nel mondo internazionale. **Oscuramento dell'escatologia.** L'ecumene umanitaria. **Diagnosi e prognosi.**